

Lanterna Rossa, la musica si muove

Rassegne Nadir Vassena ci introduce al concerto del prossimo 3 marzo a Lugano

Zeno Gabaglio

«Nelle miniere di carbone la lanterna rossa era il segnale dell'arrivo della squadra di soccorso: noi stessi e tutti i contemporanei anziché in una miniera di carbone dove crediamo di trovarci? La tenue luce della lanterna illumina debolmente ma con efficacia il senso profondo dei soggetti scelti aprendo, speriamo, nuove possibilità di ascolto e di visione anche a quelle espressioni musicali e artistiche spesso ritenute criptiche dal pubblico». Da qui inizia il concetto fondamentale di Lanterna Rossa, la nuova serie di spettacoli – con al centro la musica e la contemporaneità – che a partire da questa stagione arricchisce regolarmente la proposta culturale luganese.

E forse è stato proprio per questo riferimento alla miniera di carbone che nell'appuntamento dello scorso 20 gennaio tutti gli spettatori sono stati invitati ad indossare una divisa, quasi una tuta di lavoro, completamente bianca. Bianca come il titolo della serata (*White sound*), bianca come il rumore (*white noise*) che si intercalava alle esecuzioni musicali, bianca come la nebbia che a tratti avvolgeva palco e pubblico, bianca



Il percussionista Gregorio di Trapani.

come la zuppa che è stata offerta agli uditori. «Questi espedienti hanno contribuito a costituire un'insolita continuità tra palcoscenico e pubblico che ha coinvolto gli spettatori in modo attivo» ci dice Nadir Vassena, compositore e membro di direzione del Conservatorio della Svizzera italiana, che assieme a Fabrizio Rosso cura e dirige la rassegna. Già, perché la cosiddetta «musica contemporanea» da qualche decennio è ormai costretta a ripensare il proprio rap-

porto con il pubblico, dopo gli strappi che l'avanguardia estrema degli anni Sessanta e Settanta aveva causato. «Credo che il modo di proporre l'arte, o meglio il modo in cui si mette il pubblico in condizione di fare esperienza dell'arte, debba essere in sintonia con l'arte che si propone. La sala e il format per un concerto dell'Ottocento saranno difficilmente gli stessi di quello di un'opera contemporanea. Purtroppo, soprattutto in ambito musicale, siamo spesso incastrati da necessità pratiche e dalle abitudini mentali che abbiamo ereditato dal passato. A volte bastano piccole "trovate" per riuscire a creare un nuovo contesto e quindi far fare al pubblico un'esperienza estetica diversa».

Così anche solo il sottotitolo della rassegna – *visual concerts&soup* – mette in chiaro come ad essere sollecitate dalla Lanterna Rossa non siano solo le orecchie, ma anche gli occhi, il tatto, l'olfatto e il palato. «In modo modesto e volutamente "povero" si cerca di creare un'interazione fra i diversi mezzi estetici che mi piace definire di intermedialità, piuttosto che con il termine tanto in uso di multimedialità. Non è infatti solo una compresenza di mezzi (suono, luce, colore,...) quella che noi cerchiamo, ma una loro interazione». Non si tratterà però – come in buona parte dell'arte contemporanea – di un'interazione che si lascia cogliere solo dagli esperti? «No. Per il nostro spettatore-tipo la curiosità è l'unico elemento veramente indispensabile; è un po' come quando si provano i piatti di un'altra cultura gastronomica: ci saranno cose che piacciono, altre meno, altre per nulla, ma soprattutto ci si deve lasciar sorprendere».

Il prossimo appuntamento si terrà il 3 marzo presso il Conservatorio di Lugano. Il titolo *Blow Pop* preannuncia un avvicinamento alla Pop art: c'è da attendersi provocazioni come quelle che accadevano nella Factory di Warhol? «Il nostro scopo non è quello di provocare. L'arte contemporanea è contraddistinta dal fatto di interrogarsi su cosa essa sia, e di rimando su chi siamo: è questo che dà scandalo. Le opere della pop art pongono agli osservatori proprio la domanda sul come e perché esse devono essere intese come arte. E il valore dell'arte sta nella presa di coscienza, ricca di tensioni e contraddizioni, che si produce nelle esperienze estetiche, in un continuo gioco di domande, conferme e trasformazioni dello modo stesso di concepire l'arte».